



Biblioteca estense universitaria

Largo S. Agostino 337

I-41121 Modena MO

Tel ++39 + 59 222248

Fax ++39 +59 230195

b-este@beniculturali.it

<http://bibliotecaestense.beniculturali.it>

70.i.4.10

FORNASARI, ANTONIO

Farsa per musica

Vedrotti, Reggio Emilia 1729

Img: Progetto Radames, 2006-2010



77B

77 00534391

Inv. 26415

10

FARSA

PER

MUSICA

Del Fornasari



IN REGGIO,

Per li Vedrotti. || MDCCXXIX. ||

Con Licenza de' Sup.

70. I. 4.

INTERLOCUTORI.

1. Amor Platonico.
2. Gelofia.
3. Interesse.
4. Prodigalità.

Nel comporre la presente Poesia non si è avuto altro oggetto, che di somministrare al Sig. D. Antonio Fornasari materia da porre in Musica per esercizio, e divertimento dell' Accademia de' Sig. Dilettanti dallo stesso regolata; e nel pubblicarla non si è avuto altra idea, che il maggior commodo degli Ascoltanti: protestando l' Autore, come Cattolico, che le parole Nume, Dio, e simili non debbono intendersi in altro senso, che del puro Poetico.



PARTE
PRIMA.

Am. Plat. V Aghe luci d' un bel volto,
Voi m' alzate all' alte Stelle;
Per voi tutto ho il cor rivolto
Al Fattor d' opre sì belle.
Vaghe luci &c.

Amo Clori, e l' adoro; e pur nel Core
Nutro innocente ardore, e casto affetto:
Amo il bel di quell' Alma; e l' Amor mio,
Pago di un tal diletto,
Di renderla più bella ha sol desio.
Oh eterno immenso Raggio,
T' adoro, ov' io ti veggio, e amo da saggio!
Gelos. Messer Amor, che del Barbon Platone
Fra le goffe persone
Vanti le Idee sognate, e il Nome ancora,
Clori ti sprezza, e l' Interesse adora;
L' Interesse deforme,
Che non mangia, e non dorme,

A 2

Vile,

Vile, superbo, e altero,
 E' il suo dolce Tesoro;
 Lui solo ha nel pensiero,
 Perche di gemme ben fornito, e d' oro:
 Lui suo bene ella chiama,
 E, quanto ei più la sprezza, ella più l' ama.

Am. Plat. Ahimè! chi sei, c' hai bieco il guardo, e fo-
 Tutta dispetto, e tofco, (fco,
 Morte dell' alma mia?

Gelos. Mi chiaman Gelosia,
 Che nasco con Amor, vivo con esso,
 E penso al male, e l' indovino spesso.

Am. Pl. Parti da me; vanne al men saggio Amore;
 Non turbar questo bello,
 Questo nobile ardore.

Gelos. Ti conosco, Fratello,
 C' hai la piaga, e la febbre al par d' ogn' altro,
 Benchè in fingerti sano affai più scaltro.
 La Mosca, che è d' oro,
 Volante Tesoro
 Talor può vantarsi:
 Ma poscia si sà
 Nel fin, dove v' a
 La vile a fermarsi.

La Mosca &c.

Am. Pl. Che deggio far contra il poter tiranno
 Dell' Interesse ingordo?
 Non sò addoprar inganno,
 Perche l' onor con la mia fiamma accordo.
 Virtù, che m' alzi a volo,
 Deh spiegami tù l' arti
 D' esser Signor di Clori, e regnar solo.

Gelos. Bisogna mostrarti
 Men dotto, e men saggio,
 Ma più liberale;

Filo-

Filosofia non vale
 A porti sul vantaggio;
 Bisogna lasciare
 Le massime avare,
 Bisogna donare.

Am. Pl. Mal con l' oro si fa compra d' un Core:
 Amor sol paga amore.
 Non hò pensieri avari,
 Magnifico ho il desio;
 Ma il punto stà, che al gran bisogno mio
 La mia Filosofia non ha danari:
 Nè saprei che donare in conclusione,
 Fuorchè un qualche Sonetto, o una Canzone.

Il Girasole
 Del Sole Amante,
 Non paga il Sole
 Per farsi amar;
 Povero egli è,
 Nè sà donare,
 Che amore, e fè:
 E il gran Pianeta
 Con faccia lieta
 Ha per costume
 Sparger suo lume
 Senza mercè.

Il Girasole &c.

Gelos. (Costui concio da me stà per le Feste.)
 Ma guarda, che improvviso
 Un' altro vien, che ha di Marmotta il viso,
 E lento il passo, e lacera la veste;
 E, partendo dal Ghetto,
 Vien contando i quattrin, c' ha nel taschetto.
Inter. Chi non mi conoscesse,
 O' pur fingesse non saper, ch' io sia,
 Sappia pur or, che nostra Signoria

A 3

E' il

E' il bravo Soggettin dell' Interesse.
 Bench' io sia mascherato,
 Per farmi creder santo
 Di Prudenza col manto,
 O' di Giustizia, o' di Ragion di Stato,
 Mai, fuorchè l' util mio,
 Non conobbi altro Dio:
 L' Amor proprio è il mio Nume,
 E la Lesina in stampa è il mio Volume.

Ma alfin d' improvviso

Mi affale un bel Viso
 Col vivo cinabbro
 D' un tenero labbro;
 Son pieno per Glori
 Di un' Etna d' ardori;
 Ma tacito vivo,
 E faccio lo schivo,
 Abbruccio, e sto cheto.

Così tratta meco

Il Mondo scortese;
 Mi sprezza in palese,
 M' adora in secreto.

Ma alfin &c.

Gelos. Non sperar, che la bella
 Glori ver te rivolga
 L' una, e l' altra sua Stella,
 E i tuoi sospiri accolga,
 Se coraggio non hai da troncar l' ale
 Al Platonico Amor tuo gran Rivale.

Inter. Che deggio far?

Gelos. Tu dei

Con la lingua de i doni
 Farti palese a lei,
 Non basta il Core,
 Vuol' esser' oro;

Fallito

Fallito Amore
 Non ha il tesoro
 Della Beltà.
 Poveri amanti,
 Senza contanti
 Fate pietà!

Non basta &c.

Inter. Il Ciel te la perdoni,
 Femmina, o maschio, che la prima volta
 Insegnasti agli amanti
 Quell' usanza sì stolta
 Di farsi amare a forza di contanti;
 Ma, giacchè il mio decoro
 Vuol, ch' io la Gloria al mio Rival contrasti,
 Non si risparmi l' oro:
 Vada: son nell' impegno, e tanto basti.

Giove indarno avria bramata
 Danae nobile Donzella,
 Così bella,
 Custodita in Torre armata;
 Se dal Ciel non discendea
 Sovra il sen di quella Dea
 Trasmutato in pioggia aurata.

Giove &c.

Ma chi è colei, che tanto
 Gloriosa passeggia
 Con luminoso manto,
 Gh' oro, e argento fiammeggia,
 E accresce luce al giorno,
 Con tanta gente intorno?

Prodig.

Largo, largo, ch' io son Dama
 Di portata, e di grandezza:
 Di servirmi il Mondo brama,
 E mi dà fin dell' Altezza.

Largo largo, &c.

A 4

Cento

Cento Amici ho al mio cenno, e mille Servi;
 Ogni Ministro è pronto al mio desio,
 E vuol Ragion, che il mio voler s' osservi,
 Perche pago col mio,
 E regalo infiniti Cortigiani.
 E spargo la mia roba a quattro mani:
 E' ver, che il mio regnar dura assai poco;
 Che in vanitade, e in fumo
 Presto io mi consumo;
 Pure intanto mi scaldo a un sì bel fuoco,
 E ho gemme di valuta,
 E d' oro anche intessuta
 L' Andrienne, e la Gonna.

Am. Pl. Nobilissima Donna,

Movetevi a pietade
 Di un Filosofo amante,
 Che, ad ottener la Palma,
 E il trionfo d' un' alma,
 Chiede la caritade.

Ma ahimè! chi è questo mostro
 Distruttur del Ben nostro,
 Che verso noi s' invia?

Inter. Ecco il Rivale, e la Nemica mia.

Prodig. Non dubitar, ch' io sono
 Cortese a' pari tuoi; *all' Am. Plat.*
 E, amica degli Eroi,
 Non lascio la Virtude in abbandono;
 Quindi farò benigna a tua richiesta.

Inter. [Ahimè, se il fa, la mia rovina è questa.]

Prodig. Ma scaccia l' Interesse,
 Invido alla tua gloria, e all' onor mio.

Inter. Chi non vi conoscesse,
 Diria, che questa è saggia, e tu sei pio:
 Ma pur da tutti ascolto,
 Ch' ella ha poco cervello, e tu sei stolto.

Vanne

Am. Pl. { Vanne *Int.* Sì, miseri, andrò.

a 3 *Prodig.* { Vile *Int.* Ingiusta *a 3* Che tu sei:

a 2 *Am. Pl.* { Benchè avverso { *a 3* agli onor miei
Prodig. { Benchè avverso {
Inter. {

Inter. Io di voi {
a 2 *Am. Pl.* { Io di te { *a 3* mi riderò:
Prodig. {

Tutti in { Guerra, guerra, all' armi, all' armi,
concerto, {
e alternat. { Giuro anch' io di vendicarmi,

Am. Pl. { Che di te { *a 3* non temo, nò.
Prodig. { Che di voi {
Inter. { Vanne &c.



PARTE

10
PARTE SECONDA.

Prodig. **P** Rodigo genio mio, tu m' hai tradita!
Prodiga vanitate,

Dove m' hai tu condotta,

Dove m' hai tu ridotta!

In braccio a povertade?

Sin ch' io fui ricca, e che donai, vedea

Molti servi, & amici al mio comando;

Or da me, quasi rea,

Tutti presero il bando,

E sola resto misera, e schernita.

Prodigo genio mio, tu m' hai tradita!

Giardin ricco di fiori,

Alber di frutta adorno,

Vena di dolci umori

Han mille amanti intorno,

Sinchè il tempo giocondo

Per delizia del mondo

Prodighi a noi li fa:

Ma, se al fonte la state

Secca i bei chiari argenti,

Se dal verno, ò dai venti

Son le piante spogliate,

Lasciasi il fonte allora,

Langue Pomona, e Flora

Seguito più non hà.

Giardin &c.

Chi m' soccorre? oh Dio! giugneste omai

O' il Platonico Amore,

Cui la Palma apprestai

Nel glorioso ardore,

O' pur la Gelosia,

A cui pronta donai

L' armi

L' armi da superar turbe rivali;

O' pure ah si vedesse

L' onorato Interesse,

Mio gran nemico un tempo; indi placato,

Mio nuovo amico, e protettor, che aprìo

Cortese a me gli errarj,

Dando roba, e danari

Col pegno, che gli offerì a suo talento,

E col frutto d' un trenta anche per cento,

Am. Pl. Che gran peccato!

Il viso ha bello

Clori, e gentile,

Ma nel cervello

Poco è sottile;

Candido ha il petto,

Ma l' intelletto

Non ha elevato;

Che gran peccato!

Se in alti modi

Spiego sue lodi,

Nulla comprende,

E non intende,

Fuorchè il Donato.

Che &c.

Oh secoli, oh costumi!

Vide l' antica etade

Le Donne Poetesse,

Che avean celesti i lumi,

E parean Profetesse;

Più non siete così.

Femmine d' oggidì.

Virtù non le innamora;

Genio non han, che d' ingemmarli i crini,

E Spoglie aver di seta, e d' oro ancora,

E guardar Parigini;

Tal'

Tal' è la Donna mia:

Che dici, o Gelosia?

Gelos. Vero è ciò, che tu narri; il vago Sello
De' pari tuoi non cura;
Sol di Galanti, e Cicisbei procura
D' aver numero grande, e cangiar spesso.

Am. Pl. Ma vedi là: chi è quella?

Gelos. Sembra misera Ancella,
Che le pupille ha meste,
Col volto vergognoso, e ignobil veste.

Am. Pl. Son desto, o pur traveggio?

Gelos. Ah infelice, che veggio!
Che scorgete, occhi mie!
Dimmi, sei tu, o non sei
La Prodigalità?

Prodig. Fate la carità.

Am. Pl. In cotanta bassezza
Chi ti precipitò?

Prodig. Fasto, e grandezza.

Am. Pl. Ma lacera così

Gelos. Tu ne muovi a pietà. *a 2*

Prodig. Fate la carità.

Gelos. Che potiam darti? è povero costui,
Ed io povera sono al par di lui.

Am. Pl. Sai, che avversa fortuna
Ho in questo Mondo misero, e fallace.

a 2 Vattene, amica, in pace.

Gelos. Se fallita io ti scerno,
Temo pur troppo ancora.
Che degli Amanti il conversar moderno
Me ancor mandi in malora.

Prodig. L' Amore alla moda
Non è generoso.

Gelos. Ne meno è geloso,
La pace sol loda;

a 2 Corteggia, vagheggia,

Ma

Prodig. Ma senza donar,

Gelos. Ma senza gridar.

Gelos. L' Amante, che ha ingegno,
Và lento all' impegno;
Prodig. Più lento a pagar.

L' Amore &c.

Inter. Che non tentai, che non oprai fin' ora
Per far roba, e danari?

Corri più Terre, e navigai più Mari

Dall' Occaso all' Aurora;

Nuove merci guidai da lido estrano;

Molto oprai con la mano,

Di spada, e penna armato;

Or Guerriero, or Togato.

Alfin, cangiato in Mago,

Per ritrovar tesori,

Onde il mi cor sia pago.

Chiamo gli Spiriti dai profondi Orrori.

Vorria tentarmi Amore;

Ma, senza l' util mio,

Quel sì possente Dio

Non vincerà il mio core.

Ho pensato, che amare non vo'

Clori bella, perche poverella;

Filli brutta, ma ricca, amerò,

Nè m' importa, s' è poi vecchiarella.

Ho pensato, &c.

Ma vedo in lungo amanto

Il Filosofo Amore

Con due Femmine accanto,

La Prodigia Pazzia,

Di cui son creditore,

La pazza Gelosia,

Di cui mi prendo a riso.

Stà a veder che bel colpo

Vo' fare all' improvviso.

Spiriti

Spiriti dell' atra Notte
Miei famigliari, udite:
Dalle Tartaree grotte
Solleciti venite;
Fate tosto a mio modo:
Per vendicar miei danni
Con invisibil nodo
Legate un pajo d' Ocche, e un Barbagianni.
Berlicco, Gambastorta, e Farfarello
Siate voi Birri, ed io farò Bargello.

Prodig. Giacchè siamo in rovina,
Per minor disonore
Partiam di qui: verrò con voi tapina.

Gelos. Tu, Platonico Amore,
Puoi far da Cerretano,
Vendendo l' Orvietano,
E l' Olio di Strazzone.

Prodig. Qualche nuova Canzone
Canteremo ancor noi,
Per trattener la gente,
E stare allegramente.

Am. Pl. Andiamo: io son con voi:
Sorte, cangiando Ciel, si cangerà.

Inter. Olà, fermate, olà.

Am. Pl. Siam fermi, anzi, oh sventura! ancor legati.

Prodig. Io mover non mi posso.

Gelos. Par, che cento catene io tenga addosso.

Am. Pl. Ah qual doglia, e quante pene
Date a un' anima innocente,
Invisibili catene!
Stelle amiche, soccorrete;
Io son preso, e son legato,
Come Tordo impaniato,
Qual Merlotto, entro la rete.
Ah qual &c.

Gelos. Poichè il crudele Amore

Seppe

Seppe un tempo legarmi alma, e pensieri,
Lacci, cari mi siete, ancorchè fieri.

Per gittar dentro di un seno
Più veleno,
Io stò meglio imprigionata,
Che lasciata in libertà.
Tal la vite più legata
Più feconda ognor si fa.
Per gittar &c.

Prodig. Se forse a me tu vieni,
Fiero, a pormi in cattura
Per debiti d' usura,
Pagherò i Creditor, cedendo i Beni.
Io così nulla pavento,
Nè darò querele al vento,
Anzi lieta io vo' cantar.
Così nudo il Passaggiere
Canta in faccia al Masnadiere,
Che di nulla il può spogliar.
Io così &c.

Inter. Orsù guardami bene,
Tu, mio Rival, che togliermi il boccone
Volevi in sul Tagliere,
Già tu sei mio Prigione.
E voi, Donne dabbene,
Siete mie Prigioniere.
Messer Dottore, e monne Dottorelle,
Io sono l' Interesse,
Che vi potrei far porre
In un fondo di Torre;
Ma, per usar con voi
Cortesissimi patti,
Mandar vi voglio allo Spedal dei matti.
Là fattevi onore
Nel batter la Luna.
Tu guarda le Stelle, *all' Am. Pl.*

Tu

Tu incolpa fortuna, *alla Prod.*
 Tu sparla d' Amor. *alla Gel.*
 La strada fia questa
 Di torvi bel bello
 Le idee dal cervello,
 Gli umori di testa,
 E il tosko dal cor.

Là fattevi &c.

Gel. Vile. *Prod.* Codardo. *Am. Pl.* Indegno;
 Col far di noi strapazzo

Tu pensi avere ingegno,
 Ma più d' ognun sei pazzo.

Prod. Povero in mezzo all' oro
 Già tu sei più di noi, se non l' addopri.

Gelos. Quel tuo caro Tesoro
 Morte ti rapirà, che occulto copri.

Am. Pl. Tosto più, che nol credi,
 Farà la roba tua rider gli eredi.

Inter. Da pronostici tanto
 Maligni, il Ciel mi guardi;
 Saran però bugiardi,
 Poichè sol d' odiarmi è vostro il vanto;
 Ma, acciò si veda or ora
 Chi ha più ingegno di noi,
 Ecco sciolgo l' Incanto:
 Andate alla malora;
 Farò quel, che mi pare:
 Così fate ancor voi.

Am. Pl. Farem ciò, che fan molti:
 O' farem tutti Savj, o tutti Stolti.

Tutti a 4 Questo Mondo così và,
 Come fu per lo passato
 Insensato,
 Nel futuro ancor farà.
 Questo Mondo così và.

I L F I N E.

